

Le stragi impunte da piazza Fontana. L'esponente dc annuncia clamorose conclusioni della commissione parlamentare: «Riapriremo il capitolo della Loggia di Gelli»

Torna l'allarme P2 Granelli avverte: è ancora forte

Le domande di chi ha 20 anni

Ottavio Cecchi

Il 12 dicembre del 1969, una bomba scoppiò nella Banca nazionale dell'agricoltura, in piazza Fontana, a Milano. Sono passati vent'anni. Le sedici vittime furono le prime di una lunga catena di attentati, di assassinii, di terrorismo. Su quel fatto, che avrebbe dovuto segnare l'inizio della fine della democrazia in Italia, non è stata fatta luce. Le indagini, i processi, gli arresti non hanno portato giustizia né alla memoria di quei morti né alla democrazia nel nostro paese.

Il cittadino che si sofferma a riflettere trova nella sua memoria (o nel racconto dei padri: un italiano nato in quei giorni è oggi un adulto in diritto di chiedere spiegazioni e ragioni) un'oscura trama di violenza, di omertà e di complicità. Di certo si sa che la ricerca degli autori e dei mandanti cominciò con clamorose montature a carico di innocenti. Nel frattempo e per tutti i vent'anni che ora ci separano da quella esplosione, gli autori e i mandanti hanno avuto modo e possibilità di mettersi al riparo. E se per caso colui che mise quella bomba videsse oggi aggiungere la bella alla strage e si facesse avanti per dire: «Sono stato io», nessuno potrebbe metterlo sotto processo perché la legge, dopo vent'anni, si arrende, non può fare più niente. Non abbiamo saputo i nomi degli autori né quelli dei mandanti: non li sapremo mai. Abbiamo dunque il buio alle spalle, non abbiamo memoria certa, quindi non possiamo contare sulla conoscenza. Sappiamo solo che vent'anni fa scoppiò una bomba nei locali della Banca nazionale dell'agricoltura, a Milano. Tutto il resto è quell'oscura trama, quel tessuto di silenzi e di menzogne. I morti e i sopravvissuti sono stati privati, gli uni, della vita e della giustizia e, gli altri, della conoscenza e della verità.

Se si ripercorressero a uno a uno i fatti che seguirono piazza Fontana si avrebbe tuttavia una conferma: che l'anomalia di questo paese consiste principalmente nel rischio a cui è sottoposto di continuo la sua democrazia. Se un cittadino che oggi ha vent'anni chiedesse conto di quei silenzi e di quelle menzogne, quale risposta convincente potrebbe ricevere? Forse una sola: che la democrazia italiana è stata più volte salvata da un popolo che ha saputo resistere alle Jungsinghe e alle bombe. Occasioni per cedere non sono mancate dopo la bomba di Milano, e anche prima. La follia degli autori e dei mandanti è stata quella di credere che un'Italia uscita dal fascismo e dalla guerra debile e frastornata, per convinzione o per stanchezza, fosse pronta ad avventure golpiste, a sovvertire la sua libertà. Non è stato così. È questo il paese che noi cittadini di questa Repubblica possiamo oggi gettare sul piatto della bilancia. I morti di piazza Fontana, almeno questa testimonianza di volontà di giustizia l'hanno avuta.

Potrebbe dunque essere questa una risposta a quel cittadino di vent'anni che chiede conto. Tutto sta a vedere se sia una risposta esauriente. Si dirà subito allora che tale non è perché la democrazia non ha ceduto ma è ancora debole. È una democrazia che ha resistito, che si è anche rafforzata, ma che non è riuscita a sputarla su quella trama di silenzi e di complicità nella quale sono rimasti, ben protetti, esecutori e mandanti della strage di piazza Fontana. E non è difficile farsi un'idea dei pericoli che corre una società alla quale sia negato di conoscere volti e nomi degli attentatori alla sua libertà e alla sua stessa esistenza.

Luigi Granelli, esponente di spicco della sinistra democristiana, rinnova l'allarme: «Il nemico (ossia la P2) non è ancora sconfitto». E annuncia che la conclusione del lavoro della commissione Stragi sarà clamorosa: «Ci obbligherà a riaprire il capitolo della P2». I parlamentari, fra contrasti, si preparano a stilare un documento che individua, dalla strage di piazza Fontana in poi, il filo nero delle deviazioni dei servizi.

IBIO PAGLUCCI

ROMA. L'occasione è stata una manifestazione, l'altra sera a Milano, «per non dimenticare piazza Fontana», la prima delle stragi che ha visto in azione gli uomini e le forze dei servizi devianti. Granelli, della sinistra democristiana, ha rilanciato l'allarme sulla presenza della P2 nella vita politica del paese. Parlando del lavoro della commissione Stragi, di cui fa parte, ha affermato che «sono stati raccolti elementi sufficienti per proporre al Parlamento alcuni nodi politico-istituzionali di grande rilievo». Le conclusioni della commissione - dice Granelli - obbligheranno a riaprire il capitolo della P2. La Loggia di Gelli, insomma, come

Wladimiro Settimelli A PAGINA 10

Il segretario del Pci sui protagonisti della Primavera Praga ha riabilitato i 500mila espulsi

Improvviso annuncio di Karel Urbanek, segretario generale del Pci cecoslovacco, alla televisione di Praga: «Siamo per la piena riabilitazione dei comunisti espulsi dal partito» dopo la Primavera: una frase che chiama in causa anche Gustav Husak. Sempre da Praga, un altro fatto nuovo: per la prima volta il governo ceco è a maggioranza non comunista.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. I protagonisti della Primavera di Praga, le centinaia di migliaia di cittadini che si sono opposti all'invasione delle truppe del Patto di Varsavia, sono stati riabilitati. Il segretario generale del Pci cecoslovacco, infatti, Karel Urbanek, ha annunciato che saranno riabilitati i 500mila comunisti espulsi dal partito a seguito della normalizzazione voluta da Gustav Husak. L'annuncio, per quanto possa apparire non inaspettato, apre una nuova fase nella Repubblica cecoslovacca. Per le centinaia di migliaia di comunisti allontanati dal partito per

aver dato vita, assieme a tutto il popolo cecoslovacco, alla Primavera di Praga, è stato così «restituito l'onore politico». Urbanek, inoltre, ha detto che il Pci si ricollegherà alle fonti di ispirazione della Primavera di Praga e considera nullo il documento «Lezione della Crisi del '68» che giustificasse la liquidazione della riforma e il rafforzamento dei metodi burocratici della direzione del Pci cecoslovacco dopo il 1968.

A PAGINA 7

organi devianti su cui noi facciamo distinzioni molto rigide. La concatenazione automatica che conduce agli alti vertici dello Stato è un'impostazione da sceneggiatura televisiva». Il repubblicano Gualtieri, presidente della commissione, afferma: «In questi anni c'è un percorso collegato, strage dopo strage. C'è, usando una parola forte, una politica dei servizi». Il comunista Macis ha chiesto che il documento approfondisca il capitolo delle responsabilità politiche. Contrario ad inserire nelle conclusioni della commissione il capitolo di piazza Fontana è il radicale Teodorici: «Non bisogna trasformare una commissione di inchiesta in una palestra di dibattito politico ideologico». I parlamentari sono comunque orientati ad affrontare il capitolo piazza Fontana anche per il valore di «scenario» rispetto alle successive stragi. È ancora incerto, invece, se la commissione ascolterà anche Licio Gelli.

Colpito da ictus cerebrale
Con Fermi scopri la fissione

È morto il grande Amaldi



Bassoli, Bellone, Tarsitani A PAGINA 18

Droga: ecco le pene approvate dal Senato

La maggioranza al Senato ha approvato sanzioni amministrative e pene da infliggere ai drogati. Sono passati infatti gli articoli 13 e 14, della «nuova» legge sulla droga. Dopo 12 ore di discussione con 145 voti a favore (maggioranza più minuscoli) è stato approvato l'articolo 13: Contrari 94 senatori del Pci, della Sinistra indipendente, i federalisti, i verdi arcobaleno e i tre dissidenti di Cabras, Rosati e Granelli. Maria Fida Moro si è astenuta. (Nella foto il ministro Jervolino).

A PAGINA 11

Per la Torre di Pisa deciderà il sindaco

Sarà il sindaco di Pisa a decidere l'eventuale chiusura della Torre di Pisa. Lo si apprende da un comunicato del ministero dei Lavori pubblici con il quale Prandini compie una clamorosa marcia indietro. Del resto anche il ministro dei Beni culturali, Facchiano, proprio ieri aveva dichiarato che la Torre di Pisa non è di competenza dei Lavori pubblici. Un disegno di legge per intervenire sul celebre monumento sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri da Prandini.

A PAGINA 11

Formica: dal '90 più controlli sui capitali

La libera circolazione in Europa dei capitali non avverrà nel più completo caos. Ci saranno regole, norme, controlli. Lo ha annunciato ieri il ministro Formica. Il responsabile delle Finanze socialista sostiene che se non si riuscirà a trovare una «armonizzazione» tra le leggi nella Cee, l'Italia per conto suo, provvederà a controllare il flusso dei capitali. Soprattutto per scoraggiare la migrazione verso gli Stati «fisco facile».

A PAGINA 13

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

La Direzione mette in moto la macchina che dovrà portare al congresso

Tensione alta nel Pci Un comitato definirà le regole

Si è conclusa a tarda sera la riunione della Direzione del Pci convocata per discutere le procedure congressuali. Una commissione di 13 membri preparerà una proposta di regolamento che verrà discussa dal Cc il 20 dicembre. Giovedì 14 la Direzione discuterà invece il documento congressuale presentato da Occhetto, per il quale una «libera discussione» non può significare un «frazionismo che accesa».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stata una discussione lunga, accesa, appassionata. Non sono mancate asprezze polemiche, scambi di battute, tensioni. E tuttavia l'accordo che in serata ha trovato la Direzione del Pci può contribuire a creare quel «clima nuovo» nel dibattito interno cui si è appellato Achille Occhetto nella sua breve replica. Il segretario del Pci ha subito voluto sottolineare un aspetto «confortante» del dibattito della giornata: molti dirigenti locali, hanno fornito un quadro sereno della discussione in corso. Naturalmente, aggiunge, ciò non offusca la «gravità del problema che stiamo affrontando», e tuttavia può essere recepito come un «segnale rassicurante». Insomma, dice Occhetto, una «libera discussione» è ben altra cosa da un «frazionismo che accesa». Non solo: «Un'operazione politica: può fallire perché è sbagliata in partenza, ma può anche fallire per il modo in cui si esprime la contrarietà alla proposta».

E la «prima condizione» è la creazione di un clima comu-

ne sulle regole. Tra il centralismo democratico e un sistema correntizio, sottolinea Occhetto, c'è un'altra possibilità da percorrere con convinzione: un sistema cioè che consenta il massimo di democrazia interna senza per questo irrigidire le posizioni di ciascuno e dunque impoverire il dibattito stesso. C'è un altro punto che al segretario del Pci preme sottolineare: la durata della «fase costitutiva», è una questione squisitamente politica, che sarà il congresso a decidere. Al gruppo dirigente che uscirà dal 19° Congresso, Occhetto, non sarà dato il potere di decidere quando la fase costitutiva potrà dirsi chiusa: una decisione di questo tipo, infatti, non può non richiedere un altro appuntamento congressuale.

Infine, le mozioni. Occhetto non chiede un dibattito politico generale che finirebbe col ripetere il dibattito appena concluso in Comitato centrale. Tanto più che la proposta in discussione è sufficientemente chiara nelle sue linee generali. Piuttosto, si tratta di approfondire i termini in cui la proposta viene motivata. E su questo è chiamata a discutere la Direzione, e poi il Cc. Occhetto (daremo domani un resoconto più ampio del suo intervento) ha infine proposto: «In commissione, sugli enti locali (in Direzione), sulle lotte sociali, sulle novità di politica internazionale e sul disarmo».

La commissione per il regolamento (votata all'unanimità) è composta da Pajetta, Fassino, Chiarante, Cazzaniga, Magri, G. Tedesco, E. Salvato, L. Berlinguer, Folena, Vissani, Vitali, Soriero e Sabli.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 6

Delitti politici «Ecco i nomi dei killer mafiosi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ha spiegato la dinamica e i moventi di centinaia e centinaia di delitti. Ha scritto, con la prima parte delle sue confessioni, gli aggiornamenti di quel grande libro sulla mafia anni Ottanta scritto da Buscetta, Contorno e Calderone con le loro prime deposizioni. «Francesco Marino Mannino», dicono gli investigatori palermitani - si sta rivelando una vera miniera di notizie. Sono iniziati decine e decine di sopralluoghi per verificare la validità di ogni parola del pentito. Alla periferia della città, secondo Mannino, dovrebbe esserci un luogo dove i corleonesi per un lungo periodo hanno seppellito i loro nemici. Di questa circostanza si dice molto sicuro. Ha parlato dei delitti La Torre, Russo, Basile, D'Aleo, Giuliano, Montano, Cassarà e Parisi. Della strage del 3 settembre in cui fu ucciso Dalla Chiesa, insieme alla moglie e all'agente di scorta, avrebbe parlato invece per sentito dire. Grande raffinatezza di eroina (eroina che prendeva poi la via degli States), Mannino ha avuto la possibilità di conoscere molti segreti dei massimi dirigenti di Cosa nostra. Ecco perché è informato - ad esempio - delle recenti preferenze elettorali dell'organizzazione. Oggi sta parlando perché - dice - non si riconosce più in questa mafia dove dominano tradimenti e agguati.

A PAGINA 9

L'Europa dopo il vertice di Malta

SERGIO SEGRE

Finora, quando si parlava dell'89, non c'era bisogno di specificare il secolo perché era chiaro che ci si riferiva alla Rivoluzione francese. D'ora in poi, quando si parlerà di '89, il secolo bisognerà invece precisarlo perché anche questo esaltante 1989 che stiamo vivendo è ormai entrato nella storia come l'anno delle rivoluzioni democratiche nell'Europa dell'Est, del crollo del muro di Berlino, della clamorosa autocritica per l'intervento militare a Praga del 1968, della fine della guerra fredda. L'uomo dell'anno, che i grandi settimanali di mezzo mondo sono abituati a proclamare a fine dicembre, è senz'altro Gorbaciov, questo personaggio straordinario che ha avuto il coraggio di rimettere tutto in discussione e di ripensare in termini nuovi la storia e le convinzioni del proprio paese, del proprio impero, dell'Europa, dell'umanità.

Ieri un quotidiano economico milanese portava que-

sto titolo su tutta una pagina: «Ora Breznev è morto davvero». E aveva ragione. Sembra ormai distante anni luce questo Breznev, con la sua borra tanto tronfia quanto grigia, con quella caparria insopportabile di immobilismo, di conformismo e di oppressione con cui aveva avvolto l'Unione Sovietica e il suo sistema imperiale-imperialistico fino a portarli al punto di esplosione. Sembrano ormai distanti anni luce anche i modesti e spesso ridicoli epigoni di Breznev che imperavano nelle diverse capitali dell'Est, pur se sono passate solo poche settimane, addirittura pochi giorni, da quando sono stati scalzati dal potere. Romania sinora esclusa, dalla più grande sollevazione pacifica alla quale sia mai stato dato di assistere. E mai, prima, si erano visti i popoli in rivolta nei diversi paesi di un sistema imperiale sollevarsi senza un solo gesto o un solo grido contro la potenza do-

minante di questo sistema, anzi invocando e salutandolo come un liberatore - liberatore dalla paura e dai conseguenti riflessi condizionati - il massimo esponente di questa potenza.

Anche questo è stato il capolavoro di Gorbaciov: aver ridato la speranza a paesi e situazioni dove nemmeno una speranza sembrava aver diritto di esistere, aver riconciliato agli occhi di milioni di uomini, di donne e di giovani socialismo e democrazia, aver indicato nel socialismo democratico e nel «socialismo dal volto umano», quello che Dubcek predicava vent'anni fa, un'alternativa possibile al cupo e fallito «socialismo reale». Certo vent'anni sono andati perduti e non sarà facile recuperarli. In nessun paese e nemmeno nell'Unione Sovietica, alle prese con un inverno terribile e per tanti aspetti decisivo. Questo è ormai il tunnel da attraversare. I rischi, è inutile nasconderselo, sono grandi, molto grandi. È interesse nostro - di europei, di abitanti di questo pianeta - che Gorbaciov ce la faccia ad uscire da questo tunnel. Questo ha capito, a Malta, il presidente Bush. Questo sembra che abbiamo capito tutti. Ma basta aver capito se poi non si opera di conseguenza, se tante volte la routine prevale, se non ci si muove con tutta l'audacia e la fantasia che questa gigantesca sfida comporta?

Viviamo una storica fase di transizione ma tutto è ancora in gioco, e non è finora deciso sino in fondo se questa transizione ci porterà avanti al XXI secolo, a una nuova visione mondiale dei grandi problemi dell'umanità, da quello drammatico del divario Nord-Sud a quello non meno pressante della salvezza della natura, o se ci riporterà invece indietro al secolo scorso, quello dei nazionalismi contrapposti con tutto il loro seguito di conflitti e di tragedie. L'Europa ha qui una responsabilità particolare, anche per l'esperienza di tutto il suo passato. E qui c'è il senso politico profondo, anche, del vertice di Strasburgo a fine settimana. O i Dodici saranno in grado di dare una accelerazione alla costruzione europea (Unione monetaria, Carta sociale, convocazione della nuova conferenza intergovernativa) o getteranno alle ortiche un'occasione storica e tutto rischierà di andare a ritroso. Quando c'è invece l'assoluta necessità, di fronte ai processi in atto, che l'aggregazione democratica rappresentata dalla Cee acquisti grande respiro politico e divenga sempre di più la cornice sicura in cui collocare, con i principi dell'atto finale di Helsinki e con gli accordi sempre più vicini in materia di disarmo, la nuova fase in cui stanno entrando i rapporti tra tedeschi dell'Ovest e tedeschi dell'Est e gli stessi rapporti tra le due parti in cui sinora è stata divisa l'Europa.

Dalla Mondadori: «Giornalisti, scioperate con noi»

NICOLA FANO

ROMA. Tra scioperi proclamati (dai giornalisti delle varie testate del gruppo Mondadori) e prese di posizione chiare mancate (da parte della Federazione nazionale della stampa), ieri il caso Mondadori-Berlusconi-Benedetti ha allargato i propri confini a tutta la stampa italiana. Messaggi di solidarietà ai colleghi del gruppo Mondadori sono arrivati un po' da tutti i giornali, ma altrettanto numerose sono giunte le proteste contro l'immobilismo della Fnsi. In particolare, i redattori dell'«Espresso» hanno chiesto alla Fnsi di «proclamare subito una giornata di sciopero di tutta la categoria». Anche il Gruppo di Fiesole, la Lega dei giornalisti e la Fils-Cgil si sono espresse chiaramente contro la Fnsi. Insomma: un vero e proprio terremoto. Tensioni anche nella maggioranza di governo: La Malfa insiste: «Subito una legge antitrust che tuteli la pluralità dell'informazione». Evisti, invece Craxi, in voto per gli Usa. «In verità io sono sempre stato per l'opzione zero», ha detto. Sul versante più strettamente finanziario, l'assemblea dei soci Mondadori, domani, consentirà un chiarimento delle intenzioni dei contendenti.

SPATARO, VENEGONI, ZOLLO A PAGINA 6